

Colpiti un ristorante  
un centro commerciale  
e un albergo  
Mubarak: «Li puniremo»

Olmert chiama  
il presidente egiziano  
Abu Mazen e Hamas  
condannano gli attentati

# Strage sul Mar Rosso, torna l'incubo Al Qaeda

Tre sacchi bomba esplodono a Dahab località turistica egiziana: più di 20 morti, un centinaio i feriti  
Tra le vittime inglesi, tedeschi, russi e polacchi. La tv israeliana punta il dito sullo sceicco del terrore

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«**LE CARICHE** esplosive - aggiunge - erano state collocate in sacchi e sono state fatte esplodere con detonatori». Un lavoro da professionisti del terrore. Abili, spietati, disumani. Il bilancio del triplice attentato sale di ora in ora: i morti sono almeno 23, tra i

quali un bambino tedesco, i feriti un centinaio, molti dei quali versano in condizioni disperate. Tra i feriti vi sono almeno tre italiani, rimasti ustionati in modo non grave negli attentati.

I racconti dei sopravvissuti sono agghiacciati e danno conto di un incubo senza fine: brandelli di corpi umani sparsi per decine di metri, lamiere divelte, rivoli di sangue, il suono lancinante delle decine di ambulanze che fanno la spola dai luoghi degli attentati agli ospedali della zona. «C'erano corpi fatti a pezzi e macerie nelle strade...c'erano ambulanze e auto che portavano la gente in ospedale», racconta una giovane inglese scampata per miracolo agli attentati. «Tra i feriti giunti nel nostro ospedale ci sono molti in condizioni gravi. Finora abbiamo ricevuto 10 persone già decedute e il numero dei feriti da noi curati attualmente sono oltre cinquanta», è la testimonianza del direttore del nosocomio di Dahab. A tarda serata, il ministero dell'Interno egiziano dà notizia che tra le prime 10 vittime accertate vi sono quattro turisti stranieri, ma la loro identità e nazionalità non vengono precisate. Una fonte della sicurezza aggiunge che tra i turisti uccisi dalle esplosioni vi sarebbero uno svizzero e un russo. Israeliani, francesi, britannici, coreani, russi, polacchi, italiani, svizzeri, danesi, georgiani... è il mondo che a Dahab resta ferito, violato, devastato dal terrorismo jihadista. Lo stato di massima allerta scatta negli

Per gli americani  
è la stessa mano  
di chi organizzò  
gli attentati  
dello scorso luglio

aeroporti di Shar el Sheikh e Hurgaa nonché di Luxor e del Cairo. Chiusa la frontiera fra Egitto e Israele per «impedire la fuga di eventuali sospetti». Nella notte, il presidente egiziano si rivolge in diretta televisiva ad un Paese sconvolto: «È un atto terroristico, i responsabili saranno puniti con la massima durezza», assicura il rais visibilmente prostrato. «Il popolo egiziano - aggiunge - è impegnato nella lotta ai gruppi terroristici che minacciano i suoi figli e intendono destabilizzare la sicurezza e la stabilità del Paese».

Quelli che hanno devastato il «paradiso dei surfisti» sono attentati pianificati da tempo: «Già alcune settimane fa - aggiunge - abbiamo ricevuto informazioni di intelligence abbastanza credibili ad un attacco contro turisti in genere e israeliani in particolare» nel deserto del Sinai; informazioni trasmesse ai servizi di sicurezza egiziani, rivela Dani Arditi, direttore del Lotar, l'ente israeliano di monitoraggio del terrorismo. Israele proclama lo stato di allerta al valico di Taba, impedendo così l'accesso ai veicoli provenienti dall'Egitto. Il premier incaricato israeliano Ehud Olmert telefona al presidente egiziano Hosni Mubarak per esprimere le condoglianze e offrire aiuti medici e un supporto alla

ricerca dei responsabili. Secondo l'intelligence dello Stato ebraico «cellule di terroristi affiliate a Al Qaeda operano nelle caverne della regione di Jabal Halal nel Sinai settentrionale». Si ritiene, aggiungono fonti di intelligence israeliane, siano coinvolte negli attentati di Sharm el Sheikh nel 2005 e di Taba nel 2004. «L'attacco compiuto a Dahab porta la firma dei gruppi terroristici legati ad Al Qaeda che hanno colpito l'Egitto in passato», conferma da Washington il consigliere per la Sicurezza nazionale americano, Stephen Hadley.

Una strage di innocenti. Una strage di turisti. La zona dove si trova Dahab, poco distante da Taba e Sharm el Sheikh, è molto frequentata in questo periodo dell'anno per le celebrazioni della festività egiziana di Sham el-Nessim (festa della primavera). Il triplice attentato viene condannato dal presidente dell'Anp Abu Mazen, «questo crimine - afferma - e chi l'ha compiuto e pianificato sono nemici dell'umanità», e dal governo palestinese di Hamas. Quello condotto a Dahab «è un attacco criminale che si fa schermo della nostra religione, compromette la sicurezza nazionale dei palestinesi e danneggia gli interessi arabi», dichiara Ghazi Hamad, portavoce del governo palestinese. Notte di paura, di angosciosa attesa è quella che cala sul «paradiso» insanguinato. Centinaia di agenti e soldati egiziani si muovono tra le macerie alla ricerca di altre vittime.

Sulla spiaggia dorata si radunano decine di ragazze e ragazzi in sacco a pelo. Provengono da Paesi diversi, si erano ritrovati a Dohab per trascorrere alcuni giorni in libertà nel «paradiso dei sub». Alcuni dei loro compagni vi hanno trovato la morte. Una morte atroce.

Stato di massima  
allerta negli aeroporti  
di Sharm e del Cairo  
Chiusa la frontiera  
con Israele

## Bin Laden resta ancora in libertà, per Bush una débâcle

La Casa Bianca condanna il nuovo massacro. I democratici: «L'Iraq ha distolto le forze dalla lotta al terrore»

di Bruno Marolo / Washington

**LA CASA BIANCA** condanna la strage. Non è ancora provato che vi sia un rapporto tra l'ultimo messaggio di Osama Bin Laden, che chiamava i suoi seguaci alla guerra in Sudan, e il sanguinoso attentato sulla costa egiziana del Mar Rosso. Ma il danno all'immagine del presidente George Bush è evidente: quattro anni dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, il terrorista che egli aveva giurato di catturare «vivo o morto» è ancora in libertà e lancia messaggi di sfida, mentre scoppiano bombe in un paese arabo in pace con Israele e alleato degli Usa. Non soltanto l'opposizione democratica, ma lo stesso partito repubblicano chiede conto di questo fiasco. «Francamente sono molto insoddisfatto che Osama Bin Laden non sia stato ancora assicurato alla giustizia», ha



Uno dei locali distrutti dall'attentato Foto di Aleksander Rabji/Reuters

### DAHAB

Spagge popolate da hippy e wind surfisti

Dahab, città egiziana a 90 km a nord di Sharm el Sheikh, a metà strada verso Taba sulla lunga costa del golfo di Aqaba, è considerata una delle località più «informali» del Mar Rosso ed è un'eccezionale destinazione per viaggi sub e wind surfisti esperti ma non solo. Siti sub famosi in tutto il mondo, come il Blue Hole e il Canyon, attraggono ogni anno schiere di entusiasti. È considerata una località «hippy», meno «inflazionata» rispetto a Sharm e Taba. Fondata su tre oasi dai beduini Muzeni, è caratterizzata da abitazioni in pietra. I beduini chiamarono il loro insediamento Dahab, che in arabo significa appunto «oro», proprio per la sabbia che la circonda.

### L'IPOTESI DELL'INTELLIGENCE

## Il giorno prima il video di minacce di Osama Per gli esperti un messaggio in codice

■ Un messaggio in codice contenuto nel testo audio di Osama Bin Laden diffuso l'altro ieri da Al Jazeera? È una delle ipotesi su cui stanno lavorando gli organismi investigativi e di intelligence che si occupano dell'attentato di Dahab, sul Mar Rosso. Un'ipotesi avvalorata da un precedente: anche nel caso dell'attentato di Taba dell'ottobre 2004 -dove persero la vita due italiane, le sorelle Jessica e Sabrina Rinaudo- si parlò di un messaggio in codice, questa volta contenuto in un discorso di Ayman al Zawahiri diffuso sempre da Al Jazeera pochi giorni prima. Secondo alcuni esperti, tra l'attentato di Dahab e quelli di Taba e Sharm el Sheikh vi sarebbero molte similitudini, soprattutto con riferimento alle modalità di esecuzione. Il sospetto, sempre secondo quanto si è potuto apprendere da fonti



investigative, è che dietro l'attentato di ieri vi siano elementi di Al Qaeda che transitano tra la Striscia di Gaza e l'Egitto, aiutati dalle tribù beduine del Sinai, da sempre contrarie al governo del Cairo. Un episodio che viene riletto alla luce di quanto accaduto, infine, è la minaccia pronunciata solo due giorni fa da uno dei capi della cellula salafita egiziana Taefa el-Mensura, accusata di terrorismo e sgominata di recente con molti arresti: l'uomo, attualmente in carcere, ha minacciato di attaccare obiettivi occidentali in Egitto in segno di vendetta per gli attacchi contro i musulmani in Iraq e in Palestina. Solo domenica Osama Bin Laden era tornato a farsi vivo con messaggio su Al Jazeera, un messaggio letto da lui stesso in cui parlava di una guerra aperta tra occidente e islam e accusava l'occidente di condurre una vera e propria crociata contro i musulmani. Nei denunciare il so-

stegno dell'Occidente a quella che definisce «la guerra crociata sionista contro i musulmani», la voce attribuita al miliardario saudita affermava che «il blocco che l'Occidente sta imponendo al governo di Hamas prova che c'è una guerra crociata sionista contro l'Islam». Lo sceicco saudita accennava poi al conflitto in atto nella regione sudanese del Darfur e alle vignette satiriche raffiguranti il profeta Maometto, la cui pubblicazione da parte di alcuni giornali europei aveva infiammato il mondo arabo-musulmano, e naturalmente all'Iraq. Per quanto riguarda il Sudan, Bin Laden rivolgeva un appello «ai mujahidin e ai loro sostenitori perché preparino una lunga guerra contro i saccheggiatori crociati del Sudan occidentale», sottolineando come «il nostro obiettivo» non sia «difendere il governo di Khartoum ma l'Islam, le sue terre e la sua gente».

offensiva contro gli Stati Uniti oggi sono spesso altri, il campo di battaglia più sanguinoso si è spostato in Iraq. Zalmay Khalizad, l'ambasciatore americano a Baghdad, è di origine afgana e fino all'anno scorso ha rappresentato l'amministrazione Bush a Kabul. «Credo - ha detto alla Cnn - che Osama debba ancora essere preso sul serio, anche se ha perso la base in Afghanistan. Il nuovo messaggio è un modo per sottolineare che è ancora attivo e i nostri conti con lui non sono chiusi».

Se è vero che negli ultimi quattro anni non vi sono stati attacchi di Al Qaeda nei Per i servizi segreti a 4 anni dall'11 settembre Osama si nasconde ancora al confine tra Pakistan e Afghanistan

gli Stati Uniti, l'alleanza con George Bush è costata cara a paesi arabi come l'Egitto, e agli europei che hanno inviato truppe al fianco degli americani. Dopo l'invasione dell'Iraq Al Qaeda ha rivisto la sua strategia: sfrutta l'occasione per fare proseliti in quel mondo arabo dove Bush sperava invece di esportare la democrazia americana. I servizi segreti sono convinti che il nemico numero uno di Bush si nasconda al confine tra Pakistan e Afghanistan. Il suo messaggio precedente risale al 19 gennaio. Un nucleo speciale di agenti americani e pakistani sta cercando di ricostruire in che modo le cassette vengono recapitate alla redazione di Al Jazeera, con la speranza di risalire al mittente. «Vi è stato qualche risultato - rivela una fonte dei servizi segreti - ma la pista è lunga e tortuosa. Ogni cassetta passa attraverso almeno 25 intermediari». Secondo il partito democratico Bush ha perso l'occasione di catturare Osama bin Laden nella battaglia di Tora Bora in Afghanistan. L'aviazione americana ha

bombardato la zona a tappeto, ma le forze di terra sono rimaste in disparte mentre le milizie dei signori della guerra locali, la cui alleanza provvisoria era stata comprata con centinaia di migliaia di dollari, setacciavano la zona. Il senatore Carl Levin, capogruppo democratico nella commissione d'inchiesta sull'11 settembre, accusa: «Abbiamo perso di vista il nostro vero obiettivo quando il presidente Bush ha deciso di portare l'offensiva in Iraq invece di concentrarsi contro Al Qaeda. Il modo in cui ci siamo comportati in Iraq ha fatto il gioco di Osama Bin Laden». La propaganda di Al Qaeda guadagna terreno nel mondo islamico, dove cresce l'ostilità per gli Stati Uniti. Spiega la senatrice Jane Hamman, capogruppo democratico nella commissione di controllo sui servizi segreti: «Una delle ragioni per cui non riusciamo a catturare Osama è che siamo insabbiati in Iraq. Per vincere la sfida dobbiamo cambiare metodi. Non possiamo comportarci in un modo che ci mette sullo stesso piano dei terroristi contro cui combattiamo».